

COOPERAZIONE EDUCATIVA
la rivista pedagogica e culturale
del Movimento di Cooperazione Educativa
EDIZIONI ERICKSON

In via di pubblicazione

COOPERAZIONE EDUCATIVA, N. 4- DICEMBRE 2018



CAPITINI EDUCATORE

Un pensatore del '900 che ci parla molto, oggi

Roberta Perfetti

È stata insegnante e dirigente scolastica nella scuola elementare e superiore. Nel Movimento di Cooperazione Educativa è stata attiva nel Gruppo Nazionale di Educazione alla Pace e nella Segreteria, curando in particolare l'organizzazione delle Assemblee-Laboratorio a Perugia, nel periodo 1981-1991. È stata allieva di Aldo Capitini.

Aldo Capitini è difficilmente catalogabile (filosofo? pedagogista? religioso?) forse è troppo complesso per rientrare a pieno titolo in una categoria che potrebbe escluderne altre.

Ha coltivato un pensiero filosofico profondo, interrogandosi sul senso dell'umanità nella storia e nella realtà: i suoi studi sui classici greci e sui romantici, su Hegel, e soprattutto Kant, sugli esistenzialisti e gli storicisti sono stati accurati e, pur nella critica, amati.

Di sicuro non ha mai elaborato una "sintassi", un corpo o un testo organico di pedagogia, con una teoria conclusa e una precettistica. La sua preoccupazione non era la pedagogia, ma l'educazione, anzi l'educare.

Il suo pensiero religioso è forte, profondo, rivoluzionario. Contesta le religioni rivelate e gli apparati, dove qualcuno si è impadronito di dio e si è arrogato il diritto di interpretarlo per gli altri e di giudicare e dividere i buoni e i condannati; non è l'inventore di una nuova religione accanto o contro le altre. Rivendica, già a partire dagli anni '30, il diritto di essere e dichiararsi religioso senza essere cattolico e senza appartenere ad alcuna chiesa.

Il pensiero religioso di Aldo Capitini è base e fondamento di tutto il suo pensiero: filosofico, politico, educativo e sociale. In primis *il tu-tutti*. Per Capitini fondamentale è stato sempre il valore della apertura infinita ai tutti, che si "concreta":

- nell'azione politica, con un antifascismo praticato e con la democrazia dal basso: il potere di tutti - onnicrazia - ossia una nuova socialità aperta alla presenza di tutti, non solo ai forti, agli energici, agli intellettuali, ma anche ai deboli (di salute o di mente), ai "dimezzati", agli "sfiniti", a quelli che nella realtà presente sono gli esclusi;
- in educazione, nell'affermare (e proporre già dagli anni '40) la riforma della scuola media perché tutti abbiano accesso all'istruzione e all'educazione nella scuola pubblica (ritroviamo poi tutto questo nella costituzione repubblicana) anche attraverso le elaborazioni rigorose e puntuali fatte nell'ADESSPI (Associazione per la Difesa e lo Sviluppo della Scuola Pubblica in Italia).

Per entrare nel merito citerò tre momenti o realizzazioni di Capitini Educatore.

Farsi centro di educazione antifascista¹

Capitini, diploma da ragioniere, studia da autodidatta latino e greco e nel 1924 prende, come privatista, la licenza liceale; grazie a una borsa di studio, frequenta l'Università Normale di Pisa. È allievo di Attilio Momigliano, con cui si laurea nel 1928 con una tesi su Leopardi. "Era un sogno per me, povero e autodidatta, poter essere studente universitario frequentante".

¹ A. Capitini, *Antifascismo tra i giovani*, Firenze, Il Ponte Editore, 2018, ristampa.

Caratterialmente lontano dai fragori fascisti, di cui disprezzava l'esaltazione suprema del vigore mascolino, della forza bruta, delle armi e della guerra, del capo assoluto (il duce, il condottiero!) si rifugia nello studio e intanto intreccia amicizie con altri studenti e con quei professori non schierati col fascismo o anche dichiaratamente antifascisti, senza grande impegno politico, piuttosto approfondendo i temi di una rivoluzione religiosa.

Nel 1929, a seguito dei Patti Lateranensi, si distacca definitivamente dalla chiesa cattolica (*alleata dei tiranni*), elaborando da quel momento una forte pensiero di opposizione politica e religiosa alla chiesa e al fascismo.

Comincia un lavoro più mirato contro il fascismo: agli incontri fra studenti e professori della Normale si accompagna la costruzione di una fitta rete di rapporti con altri gruppi analoghi a Firenze, Roma, Milano, Torino².

Nel 1933, da Segretario generale alla Normale, rifiuta di iscriversi al Partito Nazionale Fascista, come richiestogli da Giovanni Gentile, e viene licenziato in tronco. Torna a Perugia, si mantiene con le lezioni private di latino e greco, e nella sua casa sotto la torre campanaria del comune di Perugia *si fa centro di antifascismo*: sollecita, sostiene, mette in contatto soggetti e idee diverse per far circolare testi e volantini antifascisti. Raccoglie intorno a sé giovani, studenti, intellettuali, artigiani, operai che vogliono opporsi al fascismo. Studiando e discutendo mettono a punto idee per opporsi con parole nuove: *non menzogna, non collaborazione, nonviolenza*.

Due episodi:

- Nel 1941 due giovanissimi allievi appena diplomati maestri, Primo Ciabatti e Riccardo Tenerini, coprono i muri di Perugia di scritte contro il fascismo: “per stima per il loro coraggio regalai un libro ciascuno”. Forse furono le prime scritte antifasciste in Italia. Si scatenò la rabbiosa repressione della polizia fascista, che incarcerò e torturò popolani socialisti e comunisti della vecchia guardia; uno di loro, per sfuggire alle torture e non fare nomi, si gettò dalla finestra sulle scalette di sant'Ercolano.
- Dopo l'8 settembre del 1943, con il precipitare della situazione, i giovani allievi fecero la scelta della Resistenza armata. Capitini scrive: “Ma io non partecipai”. Le sue convinzioni non glielo permettevano, ma non ci fu una parola di condanna, anzi: “A me, all'incontro tra i giovani importava che si facessero una coscienza: la decisione violenta o la decisione nonviolenta era secondaria”.³

I Centri di Orientamento Sociale

Perugia viene liberata dalle forze alleate il 20 giugno 1944. Il primo C.O.S. è istituito il 17 luglio 1944 tanto che la prima riunione fu tenuta nella grande sala della Camera del Lavoro di Perugia appena riaperta.

«Il carattere fondamentale del COS⁴ era che l'esame dei problemi fosse esteso a tutto e con l'intervento di tutti. Era la cellula di una comunità aperta, di una società di tutti.

L'ingresso al COS era libero a tutti, senza distinzione di età, di razza, di nazionalità, di sesso, di condizione sociale o culturale, di iscrizione a partito. il COS era amato soprattutto dal popolo anonimo, quello che non riesce a farsi ascoltare [...]; veniva al COS dove regnava il principio di *ascoltare e parlare*, non l'una cosa senza l'altra (come era nel fascismo): si imparava ad esprimere il proprio pensiero in maniera evidente e semplice, ma si imparava anche a lasciar parlare gli altri; così si svolgeva un collaborante spirito collettivo.

² Alcuni nomi di questa rete: Claudio Baglietto, Benedetto Croce, Attilio Momigliano, Luigi Russo, Valter Binni, Adolfo Omodeo, Guido Calogero, Lamberto Borghi, Sandro Galante Garrone, Gianfranco Contini, Luigi Salvatorelli, Nello Rosselli, Antonio Giuriolo, Norberto Bobbio, Cesare Luporini, Carlo Ludovico Ragghianti, Umberto Segre, Ernesto Codignola, Eugenio Montale, Carlo Emilio Gadda ...

³ P. Giacchè (a cura di), *Opposizione e liberazione, Scritti autobiografici di Aldo Capitini*, Milano, Linea d'ombra, ed.1991, pag.77.

⁴ Le citazioni sono tratte dal capitolo *Origine, caratteri e funzionamento dei C.O.S.*, in A. Capitini, *Nuova Socialità e riforma religiosa*, Firenze, Il Ponte Editore, 2018, ristampa; vedi anche: A. Capitini, *I Centri di Orientamento Sociale*, in *Educazione Aperta*, vol. I, Firenze, La Nuova Italia, 1967.

Il COS era uno *spazio nonviolento e ragionante*.

[...] Il COS non deliberava, non aveva il potere di sostituirsi alla autorità deliberante ma integrava e preparava; [...] molti provvedimenti presi dalle autorità a Perugia erano stati suggeriti, dopo largo esame, dal COS, organo di decentramento non del potere ma della preparazione di un provvedimento.

In questo modo tutta la popolazione del comune è presente, pensa, vede, collabora. Ed è una forza, un appoggio per le amministrazioni oneste e attive, che possono segnalare al popolo dove sono le resistenze e gli impedimenti, specialmente in questo periodo.

Avviene nel COS una selezione di persone dal basso in modo che, quando vengono le elezioni amministrative si sa chi eleggere consigliere.

[...] Rilevare quale potente e concreto mezzo di educazione sia per le donne e i giovani, senza di cui è inutile, anzi pauroso, parlare di avvenire...

Il Cos è uno spazio di tutti, aperto a tutti i valori. [...] esso non è gruppo chiuso, le sue regole sono tutte aperte, perché apertura è essere collettivo, ragionante, nonviolento, nonmenzognero.

[...] Il metodo di questo contatto umano e di questa fondazione corale deve mantenersi costantemente nonviolento. Il principio di sempre è “ascoltare e parlare”: mai deve essere portato un atto di violenza. E per la stessa ragione nemmeno un atto di menzogna, che è violenza di un individuo sull'altro [...] Chi parla al COS non deve dire una cosa falsa e deve invece fare come se gli assenti fossero presenti.

Per arrivare a questo spazio nonviolento e non menzognero è necessaria l'assoluta trasparenza e serenità di chi inizia il COS.

Tutti gli argomenti sono trattati al COS di Perugia:

- **Problemi cittadini:** prezzi, organizzazione del mercato, pane (prezzo miscela cottura), alloggi, scuola e doposcuola, acqua luce gas carbone legna, sequestri, tasse, piano regolatore cittadino, istituti di ricovero e beneficenza, ufficio di collocamento, assistenza invernale, licenziamenti, orario negli uffici, problema sanitario, i problemi dei reduci.
- **Problemi culturali e sociali:** programmi dei partiti politici..., i problemi della Costituente, corso di economia politica, la civiltà americana, l'Albania, l'obiezione di coscienza.
- **Sviluppi possibili:** inserimento dei COS nel nuovo Comune democratico. Il Comune come è organizzato attualmente è troppo angusto, e inadeguato al compito dell'educazione popolare, che pure è esplicitamente tra i suoi doveri. Il consiglio comunale, con le sue poche decine di membri, non basta a ciò. Per questo fin dall'aprile del 1946 il COS di Perugia elabora il progetto del nuovo Comune democratico, consono ad una civiltà che è di tutti, che fa entrare nella politica, nell'amministrazione, nel controllo i lavoratori più umili, i contadini, la moltitudine delle donne. Ogni Comune istituisce COS rionali, frazionali, di borgata che si riuniscono periodicamente [...] Ogni COS elegge un comitato direttivo di cinque persone che dura in carica sei mesi... Un segretario stende il resoconto. Un impiegato della segreteria comunale riceve e coordina questi resoconti».

L'Istituto di Pedagogia a Magistero e la mia esperienza (1965 - 1968)

Capitini, dopo la cattedra di Pedagogia a Cagliari, nel 1965 ebbe le stessa cattedra, a Perugia. Non fu cosa semplice, c'era l'opposizione furibonda della Curia, ma non c'erano più scuse plausibili per rinviare ulteriormente. Quella stessa opposizione clericale che si era in passato opposta a che gli venisse permesso di insegnare filosofia troppo pericolosa, mentre pedagogia, al Magistero, alle maestre (...!) Ma l'Università di Perugia manifestò ostilità nei suoi confronti, le sue idee furono dileggiate durante alcune lezioni di professori ordinari, e anche da parte delle istituzioni politiche perugine (di sinistra) l'accoglienza fu molto tiepida.

Capitini educatore era l'opposto del docente carismatico: non si poneva come un trasciatore delle coscienze, non voleva né avvincere né convincere, ma *persuadere*.

Anche al Magistero *si fece centro dell'educare*: predisponeva un ambiente culturale e materiale in cui si poteva e doveva apprendere; metteva noi studenti e studentesse a contatto con le migliori e più innovative esperienze di educazione e didattica democratica⁵.

E' centrale descrivere il luogo in cui tutto questo avveniva: l'istituto di Pedagogia, posto all'ultimo piano, in parte mansarda, del bel palazzo in via del Verzaro (il Magistero vi si trasferì nel 1966).

Nella stanza d'ingresso troneggiava il ciclostile gestito da Marcello il bidello; si entrava poi nella grande sala centrale dove era organizzata la fornitissima biblioteca, con libri e riviste (comprese *Scuola e città* e *Cooperazione Educativa*), con una bella vista sui tetti della città. All'epoca, solo l'Istituto di pedagogia a Magistero e l'Istituto di Antropologia Culturale di Tullio Seppilli erano provvisti di biblioteca propria.

Da lì si andava agli studioli, piccoli e accoglienti, del Professore e dei suoi assistenti, dove venivano accolti e ascoltati e guidati gli studenti. In fondo gli uffici amministrativi. C'erano poi alcune stanze, sufficientemente capaci di accogliere gruppi di studio e seminari tematici guidati dagli assistenti (A. Savelli, A. Di Carlo, S. Abbozzo) o autogestiti. L'impressione era quella di un *alveare operoso*, dove era richiesto un grande impegno e dove venivano forniti gli strumenti, materiali e umani, per formarsi.

Oggi termini come *gruppi di studio* e *seminari* sono d'uso corrente, ma allora si trattava di una rivoluzione culturale e metodologica.

Capitini volle accanto a sé due maestre "frenetiane": Adriana Croci e Silvana Leonardi si distaccarono dalla scuola con lo scopo di "aiutarlo ad accogliere e parlare con gli studenti".

Ancora: ad un certo punto convocò sei sette studenti/studentesse del terzo anno, da lui considerati più preparati, affidando loro il compito di "aiutare gli studenti del primo anno a leggere un libro" perché, diceva, non lo sanno fare, cominciano dalla prima pagina, mentre si comincia dall'indice e per ultima si legge la prefazione. A me toccò un libro di Raffaele Laporta.

A causa del clima di ostilità verso Capitini queste attività cooperative non furono senza costi. Personalmente, non avendo accettato la richiesta del prof. C. Fabro, ordinario di filosofia, prete reazionario e fascista, di abbandonare la collaborazione con Capitini, egli mi impedì di sostenere l'esame di filosofia: persi la borsa di studio, il presalario; per me, di condizioni familiari più che modeste, fu una tragedia.

Capitini rivolgeva particolare attenzione agli studenti lavoratori. Non potendo frequentare le lezioni, essi venivano seguiti a distanza nello studio, con incontri fuori dal loro orario di lavoro, ad esempio il sabato, a volte anche la domenica. A fine corso veniva loro richiesta una tesina per la stesura della quale venivano seguiti con estrema cura. Era dunque una agevolazione per garantire diritto allo studio di tutti. Infatti agli studenti regolari non erano richieste tesi, ma firme di presenza: e se le firme non erano sufficienti non si dava l'esame. L'intendimento sottostante era che laurearsi non significava acquisire un pezzo di carta: per tutti e per ciascuno era strutturato un corposo programma di formazione culturale e pedagogico.

Nella splendida Aula Magna con al fondo il muro etrusco si tenevano le lezioni frontali, ma in quella sala avemmo modo di incontrare e ascoltare lectio magistralis della migliore intelligenza accademica italiana (rigorosamente antifascista): Guido Calogero, Ugo Spirito, Norberto Bobbio, Lamberto Borghi. Per altri – irraggiungibili - Gandhi, Bertrand Russell ... c'erano i libri e i seminari.

Questo significava *farsi centro educante*, nel senso profetico del maestro che dà la disdetta alla realtà presente finita, piena di limiti e chiusure, per aprirsi alla realtà liberata del tu-tutti e della compresenza.

Il pensiero capitiniano ha una utilità pratica?

A una recente conferenza, una persona del pubblico ha posto questa domanda. Mi ha fatto riflettere e rispondo con un'esperienza personale.

⁵ L'Attivismo pedagogico europeo di A. Ferrière; le ricerche di J. Piaget; La Scuola-Città Pestalozzi a Firenze; Il Movimento di Cooperazione Educativa; i CEMEA; le *Scuole nuove*, le esperienze russe di Tolstoj e soprattutto il Makarenko de *Il poema pedagogico*.

Nel 1974, giovane insegnante di ruolo, Adriana Croci mi propose di andare ad insegnare in una scuola speciale per alunni cerebrolesi e spastici, per realizzare un progetto della amministrazione provinciale di Perugia, di smantellamento di quel genere di scuole, in accordo con il Direttore didattico Attilio Bottaccioli (MCE). Un po' titubante (non avevo mai visto uno spastico), accettai.

Per dare sostegno al progetto di inserimento nella scuola di tutti, venne istituito il tempo pieno, ma il primo periodo fu per me un incubo: gli alunni (da 6 a 21 anni) erano gravi, quasi tutti in carrozzelle speciali, incontinenti, quasi nessuno era in grado di parlare, e se uno cominciava a urlare tutti urlavano.

Le maestre "del mattino", noi del tempo pieno eravamo quelle del pomeriggio, chiudevano tutti i sussidi, tanti, negli armadi e non ci rivolgevano la parola. Una situazione manicomiale!

Non sapevo cosa fare, come rapportarmi e a chi, i ragazzi non sembravano interlocutori rispetto a nulla.

Non volevo abbandonare la sfida, ma come fare?

E' qui che mi viene in aiuto il pensiero di Capitini: andare oltre la realtà finita presente, con i suoi limiti, ostacoli, non chiudere le persone nel loro essere "dimezzati" per tanti motivi diversi (la povertà, l'ignoranza, la malattia, la follia), ma andare con loro verso una realtà liberata, riconoscere in loro un tu-tutti che partecipa dei valori, che collabora alla produzione di valori e che aggiunge valore anche a te.

Avevo una nuova visione della situazione: erano bambini e bambine prima di ogni altra cosa, non erano solo gambe e braccia deformate dal male fisico; bambini desiderosi e vogliosi di rapportarsi con gli altri, di imparare, giocare piangere ridere sperimentare.

In contemporanea nel MCE si sviluppava la ricerca (F. Alfieri, A. Canevaro) sul "bambino tutto intero a scuola" su "a scuola con il corpo" "lo sfondo integratore"; e ancora, si costituì il gruppo per l'inserimento dei Bambini Handicappati nella scuola di tutti, fortissimo il gruppo dei compagni di Modena.⁶

Da allora prese il via, per me, il tentativo di adattamento delle tecniche didattiche della scuola attiva alla situazione data, che, insieme ai processi di inserimento nella scuola di tutti, cominciò a dare i primi risultati positivi: alcuni imparavano a leggere, un po' meno anche a scrivere, tutti a capire e interpretare il mondo circostante.

Sì, il pensiero religioso ed educativo di Capitini serve, e molto, ed ha ricadute pratiche.

⁶ Vedi: AA.VV., *A scuola con il corpo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; AA.VV., *Handicappati a scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1976; P. Zanelli, *Uno 'sfondo' per integrare*, Bologna, Cappelli, 1986.